

LE FONTE BIBLICHE DEL «DE OTIO RELIGIOSO» DI FRANCESCO PETRARCA

Il *De otio religioso* del Petrarca è una delle opere meno conosciute e studiate del grande umanista italiano: vive ancora nascosta nei codici, di cui i principali sono il *Vaticano Latino Palatino 1730*, che contiene due diverse trascrizioni dell'operetta, il *Vaticano Barberino Latino 2110*, il *Vaticano Urbano Latino 333*, il *Marciano Latino 476*, l'*Estense a.R. 6, 7*, il *Laurenziano pl. XXVI sin. n. 9*, e il *Braidense A.D. XIV, 27*, oppure in edizioni oggi difficilmente trovabili, la veneta del 1501-03 e quelle di Basilea del 1496, 1554 e 1581. Dopo tanta iniziale fortuna tipografica c'è solo un'edizione bernese del 1604 e una traduzione italiana di L. Volpicelli del 1927; rimane inedita una traduzione italiana anonima eseguita a Ferrara nel sec. XV^o, ora nella Biblioteca Wolfenbüttel, già segnalata dallo Heinemann e studiata dal Rotondi. Questo noto studioso del lavoro petrarchesco ha rilevato che dai mss. e dalle edizioni a stampa risultano due redazioni del testo, ma la questione qui non interessa, perché le fonti scritturistiche rimangono le medesime.

L'importanza del *De otio religioso*, che pare redatto probabilmente nella quaresima del 1347, dopo la prima visita fatta dal Petrarca al fratello Gherardo alla Certosa di Montrieux, deriva dal fatto, cosa del resto nota, che il suo autore, pur conservando il tipo medievale dello sviluppo di un argomento, al quale si dà forza di convincimento appoggiandosi all'autorità di figure storiche ben note e portando a contributo quella di scritto-

ri precedenti, vi porta un soffio ardito di modernità utilizzando anche vicende e personaggi della storia sua contemporanea o da poco trascorsa. Nel *De otio religioso* si avverte un soffio vivo di adesione alla nuova visione dell'umanesimo, il quale, pur non rinunciando alla medievale mentalità di porre a base di ogni lavoro letterario la tradizione e gli avvenimenti e i personaggi che l'uso aveva trasformato in prove di assoluta certezza paradigmatica, anche se non sempre storicamente sicure, sente l'ansia della novità, il bisogno di una non ancora realizzata libertà dello spirito, e cerca di appianare l'antitesi che ne nasce in una antinomia, più facilmente attuabile.

Nel suo lavoro il Petrarca volle illustrare per il fratello e tutti i monaci della certosa di Montrieux l'undicesimo versetto del salmo XLV, ove si legge: «Vacate et videte, quoniam ego sum Deus», per indicare le vie, attraverso le quali l'otium permette ai religiosi di attuare la libertà dell'anima da tutte le attività che le impediscono l'esercizio delle virtù cristiane e di quelle particolari imposte dalla regola monastica, per giungere alla contemplazione di Dio e all'unione spirituale con Lui. Insegna, quindi, a combattere tutti i peccati, la lussuria, l'avarizia, la violenza, la gola, l'orgoglio, l'accidia, l'aspirazione alle grandi cose, il desiderio della ricchezza, il soverchio amore per le cose terrene, il quieto vivere, ecc. «Vacare» vuol dire esser sempre liberi dal peccato, fuggire le tentazioni e i pericoli del mondo, della carne e del demonio; vuol dire guardarsi dagli attacchi che il demonio ci sferra contro la fede, dalla disperazione della salvezza eterna che è peccato contro la misericordia di Dio, dal pensiero che la legge di Dio sia troppo dura, ecc. Il rimedio è la preghiera; l'aiuto nella lotta viene da Dio stesso e dai suoi santi; contro il peccato i monaci oppongono l'austerità della vita monastica, contro il mondo la rivelazione di Dio. «Vacate, sperate, timete, orate»; e, finalmente, il coronamento di tutta la vita: «videte»!

Indagando sulle fonti scritturistiche limitiamo volutamente lo studio ad una parte della tradizione e non tocchiamo il Petrarca umanista. Naturalmente il Vecchio e il Nuovo Testamento non sono state le sole fonti tradizionalistiche che

si possono scorgere nell'operetta petrarchesca. Il *De otio religioso* si rifà a fonti classiche: Virgilio con i libri I, II, V, VI e VII dell'*Eneide*; col IV delle *Bucoliche* e col II delle *Georgiche*; Cicerone col *De officiis*, le tre *Catilinarie*, le *Tuscolane*, il *De Republica* e il *De Senectute*; Elio Spartano con la *Vita Adriani* e Possidio con la *Vita Augusti*; e poi, Livio, Seneca, Plinio, Giovenale, Floro, Giustino, Macrobio, Claudiano e Valerio Massimo.

Gli autori cristiani conosciuti dal Petrarca furono già studiati, com'è noto, dal De Nolhac nel suo magistrale lavoro *De Patrum et Medii Aevi scriptorum codicibus in bibliotheca Petrarcae olim collectis*; l'elenco di quelli citati nel *De otio religioso* non differisce sostanzialmente da quanto ci ha reso noto l'illustre maestro francese. Non è tuttavia inutile il ricordarli.

Di S. Agostino sono riportate citazioni dal *De vera religione*, dal *De civitate Dei*, dalle *Confessioni* e dalla prima delle *Enarrationes in Psalmos*, in tutto diciotto citazioni; tre sono prese dalla *Vita S. Antonii Magni Abbatis* di S. Atanasio, e una ciascuno dai seguenti scrittore e loro opere: Prospero d'Aquitania, *Poema coniugis ad uxorem*; S. Gerolamo, *Vita S. Ilarionis* ed *Epistolario*; Lattanzio, *Divinae Institutiones*; S. Leone Magno, *Sermo LXXIII*; S. Massimo di Torino, *Sermo LXXXVIII*; S. Ambrogio, *De vocatione omnium gentium*; e Boezio, *De consolatione philosophiae*. Sono citati soltanto col nome S. Gregorio Nazianzeno e S. Giovanni Crisostomo.

Si tratta in complesso di un non gran numero di citazioni, se le confrontiamo con le oltre 150 bibliche; ma è interessante rilevare che tra gli autori rilevati primeggia S. Agostino, il quale, messo vicino a S. Prospero d'Aquitania, a S. Leone Magno e a S. Massimo di Torino, che rappresentano tre distinti momenti dell'agostiniano medievale, è sicuro indice, se pur ce ne fosse bisogno, di conferma dell'aspetto agostiniano dell'umanesimo petrarchesco.

Per quanto riguarda le fonti bibliche, sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, è ormai cosa nota che il Petrarca ebbe sotto mano la versione geroniminiana, e che, se vi sono delle citazioni dalla *Vetus Latina*, esse dipendono quasi certamente ed esclusivamente da citazioni agostiniane.

3.—HELMANTICA.

Lo spoglio che faremo non risolve certamente da solo, né getta nuova luce sul problema della cultura religiosa del grande italiano: bisognerà espletare la stessa ricerca per le altre opere latine sue, per poter poi fare quel lavoro di sintesi che il Petrarca merita.

In questo lavoro ci limiteremo a individuare le fonti tratte dai libri del Vecchio e del Nuovo Testamento, che citeremo nel loro ordine tradizionale per comodità di ricerca, tralasciando l'ordine con il quale le cita il Petrarca nel *De otio religioso*. Dopo di ciò, vedremo come il Petrarca utilizzò le citazioni, sia quelle letterali che quelle per utilizzare le quali ricorse ad aggiunte o a soppressioni di frasi, a modificazioni di parti del discorso, a mutamenti morfologici e sintattici; infine vedremo le fonti indirette, campo questo di estrema difficoltà per un autore come il Petrarca, conoscitore ottimo, anche per obblighi professionali e religiosi, della letteratura biblica.

E' bene avvertire che per il testo del *De otio religioso* sarà utilizzata l'edizione che si trova fra le pp. 331-364 dell'*Opera Omnia* del Petrarca stampata a Basilea nel 1554, citando per ogni brano la pagina relativa. I testi scritturistici sono riportati dalla edizione della Bibbia curata da mons. Grammatica, prefetto dell'Ambrosiana, stampata dal Marietti di Torino nel 1922.

Naturalmente non si tien conto delle differenze di grafia, che assumerebbero valore solo in una edizione critica, quali, p. es., iuditium di p. 359, per iudicium di *Deut.*, XXXII, 41, conciliis di p. 359, per consiliis del *Salmo* LXV, 5, introibit di p. 359 per introivit del *Salmo* XVII, 7, caera di p. 353 per cera del *Salmo* LVII, 9, e sydera di p. 336 per sidera di *Abdia*, 4, ecc.

VECCHIO TESTAMENTO

PENTATEUCO

GENESI

De otio, p. 338: et hominem ad imaginem Dei... vicit, stravit, expulit et in exilium ac mortem trusit.

Genesi, I, 27: Et creavit Deus hominem ad imaginem suam; ad imaginem Dei creavit illum.

De otio, p. 364: statua salis, in quam mulier retro respiciens versa est.

Genesi, XIX, 26: Respiciensque uxor eius post se versa est.

De otio, p. 332: Nam quot annos servivit homini Iacob ut mortalis ei sponsa contingeret, et videbantur ei pauci dies prae amoris magnitudine. Ita enim scriptum est; neque vel sic promeruit quod optabat, nisi tempus servitii duplicaret...

Genesi, XXIX, 20 e 27: Servivit ergo Iacob pro Rachel septem annis, et videbantur illi pauci prae amoris magnitudine... et hanc quoque dabo tibi pro opere quo serviturus es mihi septem annis aliis.

DEUTERONOMIO

De otio, p. 350: ut dominum tuum adores, et illi soli servias.

Deuteronomio, VI, 13: Dominum Deum tuum timebis, et illi servies, ac per nomen illius iurabis. Cfr. *Matteo*, IV, 10; *Luca*, IV, 8.

De otio, p. 359: Si acuero ut fulgur gladium meum, et arripuerit iudicium manus mea, reddam retributionem hostibus meis, et his qui oderunt me retribuam... Inebriabo, inquit, sagittas meas sanguine et gladius devoravit carnes; de cruore occisorum etc.

Deuteronomio, XXXII, 41-42: Si acuero ut fulgur gladium meum, et arripuerit iudicium manus mea, reddam ultionem

hostibus meis, et his qui oderunt me retribuam. Inebriabo sagittas meas sanguine, et gladius meus devorabit carnes; de cruore occisorum et de captivitate, nudati inimicorum capitis.

LIBRI STORICI

GIOSUE'

De otio, p. 337: secum percussi foederis.

Giosuè, XXIV, 25: Percussit ergo Iosue in die illo foedus, et proposuit populo, praecepta atque iudicia in Sichem.

RE

De otio, p. 335: et illud Heliae: vivit dominus cui adsto hodie.

III. *Re*, XVIII, 15: et dixit Elias: vivit Dominus exercituum, ante cuius vultum sto, quia hodie apparebo ei.

GIUDITTA

De otio, p. 350: Tibi serviat, inquit, omnis creatura tua.

Giuditta, XVI, 17: Tibi serviat omnis creatura tua, quia dixisti et facta sunt...

LIBRI DIDACTICI

GIOBBE

De otio, p. 354: simplex et rectus ille vir dixit: Lignum habet speciem; si praecisum fuerit, rursus virescit et rami eius pullulant, si senuerit in terra eius radix et in pulverem emortuus fuerit, truncus illius ad odorem aquae germinabit, et faciet comam quasi cum primum temptatum est.

Giobbe, XIV, 7-9: lignum habet spem, si praecisum fuerit: rursus virescit, et rami eius pullulant. Si senuerit in terra ra-

dix eius, et in pulvere emortuus fuerit truncus illius, ad odorem aquae germinabit, et faciet comam, quasi cum primum plantatum est.

De otio, p. 354: Speramus forte, ut eadem conditio nostra, heu quam dissimilis est. Sequitur enim homo, verum cum mortuus fuerit, nudatus atque consumptus, ubi quaeso est? Respondeant amatores saeculi; ubi sunt patres eorum, si tacuerint, Iob ipse respondeat. Quomodo si recedant, inquit, aquae de mari et fluvius vacuefactus arescat, sic homo cum dormierit non resurget. Caeterum ne his verbis spem novissime abscinderet, addidit: Donec atteratur coelum, non evigilabit nec consurget de sommo suo.

Giobbe, XIV, 10-12: Homo vero cum mortuus fuerit et nudatus atque consumptus, ubi, quaeso, est? Quomodo si recedant aquae de mari et fluvius vacuefactus arescat; sic homo cum dormierit non resurget, donec atteratur caelum; non evigilabit nec consurget de sommo suo.

De otio, p. 354: Fratres mei praeterierunt me, sicut torrens, qui raptim transit in convallibus.

Giobbe, VI, 15: Fratres mei praeterierunt me, sicut torrens qui raptim transit in convallibus.

De otio, p. 349: Scio quia omnia potes, et nulla te latet cogitatio.

Giobbe, XLII, 2: scio quia omnia potes, et nulla te latet cogitatio.

SALMI

De otio, p. 337: illi servite in timore et exultate ei cum tremore...

De otio, p. 350: Propheta autem, rex et reges et omnia servite Domino, cui serviendum esse nunc in timore nunc in laetitia, denunciavit, illi igitur, et ego serviam laetus et metuens.

Salmo II, 11: Servite Domino in timore, et exultate ei cum tremore.

De otio, p. 359: cum exarserit in brevi ira eius, beati omnes qui confidunt in eo.

Salmo II, 13: Cum exarserit in brevi ira eius. Beati omnes qui confidunt in eo.

De otio, p. 360: Ne in furore suo arguat nos, neque in ira sua corripiat nos.

Salmo VI, 2 (e *Salmo* XXXVII, 2): Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.

De otio, p. 358: laudantes invocate Dominum, et ab inimicis salvi eritis.

Salmo XVII, 4: Laudans invocabo Dominum, et ab inimicis meis salvus ero.

De otio, p. 348: et introibit in aures eius iustus clamor.

Salmo XVII, 7: et clamor meus in conspectu eius introivit in aures eius.

De otio, p. 360: hic figenda est spes, huc vertendus animus, hinc auxilium poscendum, hi in curribus et hi in equis; nos autem in nomine Dei nostri invocabimus.

Salmo XIX, 8: Hi in curribus et hi in equis; nos autem in nomine Domini Dei nostri invocabimus.

De otio, p. 350: Si in illo confidam non erubescam, neque me irridebunt inimici mei.

Salmo XXIV, 2-3: in te confido, non erubescam. Neque irrideant me inimici mei.

De otio, p. 358: quae utilitas in sanguine meo, dum descendendo?

Salmo XXIX, 10: Quae utilitas in sanguine meo dum descendendo in corruptionem?

De otio, p. 360: scimus quod non salvatur rex per multam virtutem, etc. scimus quia fallax equus ad salutem...

Salmo XXXII, 16-17: Non salvatur rex per multam virtutem; et gigas non salvabitur in multitudine virtutis suae; fallax equus ad salutem; in abundantia autem virtutis suae non salvabitur.

De otio, p. 362: et gaudii fontem limpidissimum pervenisse, ad quem qui pervenit inebriabitur ab ubertate domus Dei... Et apud quem fons vitae et in lumine suo videbitur lumen.

Salmo XXXV, 9: Inebriabuntur ab ubertate domus tuae; et torrente voluptatis tuae potabis eos; quoniam apud te est fons vitae, et in lumine tuo videbimus lumen.

De otio, p. 342: ...tamquam nihilum substantia nostra...

Salmo XXXVIII, 6: Ecce mensurabiles posuisti dies meos; et substantia mea tanquam nihilum ante te.

De otio, p. 341: aut volunt intelligere impletum in eis omne quod in Psalmo legunt,... Resuscita me et retribuam eis.

Salmo XL, 11: Tu autem, Domine, miserere mei et resuscita me, et retribuam eis.

De otio, p. 360: Hic est ergo rectissimus trames ad salutem, hic in arcu nostro sperabimus et gladius noster non salvabit nos, sed dextera Dei et brachium eius et illuminatio vultus eius.

Salmo XLIII, 7: Non enim in arcu meo sperabo: et gladius meus non salvabit me... *id.*, 4: Nec enim in gladio suo possederunt terram et brachium eorum non salvavit eos; sed dextera tua et brachium tuum et illuminatio vultus tui: quoniam complacuisti in eis.

De otio, p. 332: ...quid primum semiabsens dicam, nisi quod totus praesens dicere volui, illud nempe Davidicum: Vacate et videte. Quod, ut nostis, in psalmo quarto et quadragesimo regius propheta et propheticus ille rex posuit, in quibus quidem, non nisi duobus, sed imperativis verbis spiritu dei licet, hominis ore prolatis, totius, nisi fallor, vitae nostrae series, tota spes, tota denique continetur intentio, finisque ultimus, quidquid agendum, quidquid optandum sperandumque nobis est;

in vita non solum transitoria sed aeterna. Vacate igitur et videte.

Salmo XLV, 11: Vacate et videte, quoniam ego sum Deus: exaltabor in gentibus et exaltabor in terra.

De otio, p. 333: sibi que dictum audiat, laborabit in aeternum, et vivet adhuc in finem.

Salmo XLVIII, 9-10: et laborabit in aeternum, et vivet adhuc in finem.

De otio, p. 360: Non sit in nobis super quem iusti rideant et dicant: Ecce homo qui non posuit Deum adiutorem nostrum.

Salmo LI, 9: Ecce, homo qui non posuit Deum adiutorem suum, sed speravit in multitudine divitiarum suarum et praevaluit in vanitate sua.

De otio, p. 353: et ut psalmographus ad nihilum devenient, tamquam aqua decurrens, et sicut caera quae fluit auferentur.

Salmo LVIII, 8-9: Ad nihilum devenient tanquam aqua decurrens: intendit arcum suum donec infirmentur. Sicut cera quae fluit auferentur.

De otio, p. 360: Et scientes quia vana salus hominis, in deo faciemus virtutem et ipse ad nihilum deducet inimicos.

Salmo LIX, 13-14: Da nobis auxilium de tribulatione, quia vana salus hominis. In Deo faciemus virtutem, et ipse ad nihilum deducet tribulantes nos.

De otio, p. 336: Dicitur elatis ac rapacibus divitibus: nolite sperare in iniquitate et rapinas nolite concupiscere; divitiae si affluent nolite cor apponere.

Salmo LXI, 11: Nolite sperare in iniquitate, et rapinas nolite concupiscere; divitiae, si affluent, nolite cor apponere.

De otio, p. 359: In conciliis super filios hominum.

Salmo LXV, 5: Venite et videte opera Dei; terribilis in conciliis super filios hominum.

De otio, p. 353: Salvum me fac, Deus, quoniam intraverunt aquae usque ad animam meam.

Salmo LXVIII, 2: Salvum me fac, Deus, quoniam intraverunt aquae usque ad animam meam.

De otio, p. 343: Et dederunt in escam meam fel et in siti etc.

Salmo LXVIII, 22: Et dederunt in escam meam fel, et in siti mea potaverunt me aceto.

De otio, p. 336: ...dicitur opes suas nimis amantibus, et de illis sperantibus, neque ponentibus in Deum adiutorem suum. Dormierunt somnum suum, et nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis; ab increpatione tua, Deus Iacob, dormitaverunt, qui ascenderunt equos; tu terribilis es et quis resistet tibi?

Salmo LXXV, 6-8: Turbati sunt omnes insipientes corde; dormierunt somnum suum, et nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis. Ab increpatione tua, Deus Iacob, dormitaverunt qui ascenderunt equos. Tu terribilis es, et quis resistet tibi?

De otio, p. 362: Nam psalmographus sentiebat: ibunt, inquit, de virtute in virtutem. Haec via est terminus ille qui sequitur. Videtur Deus deorum in Syon.

De otio, p. 362: Ire... de virtute in virtutem.

Salmo LXXXIII, 8: Etenim benedictionem dabit legislator; ibunt de virtute in virtutem: videbitur Deus deorum in Syon.

De otio, p. 344: et homo natus est in ea, et ipse fundavit eam altissimus.

Salmo LXXXVI, 5: Numquid Syon dicet: Homo, et homo natus est in ea; et ipse fundavit eam Altissimus?

De otio, p. 359: Si autem, inquit, dereliquerint filii eius legem meam, et in iuditiis meis non ambulaverint.

Salmo LXXXVIII, 31: Si autem dereliquerint filii eius legem meam, et in iudiciis meis non ambulaverint.

De otio, p. 342: et cuius ante oculos mille anni tamquam dies hesterna quae praeteriit.

Salmo LXXXIX, 4: Quoniam mille anni ante oculos tuos tanquam dies hesternae, quae praeterit.

De otio, p. 352: obdurantes corda vestra, sicut in exacerbatione, secundum diem tentationis in deserto, ubi tentaverunt eum patres vestri, probaverunt et viderunt opera sua.

Salmo XCIV, 8-9: Hodie si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra sicut in irritatione secundum diem tentationis in deserto; ubi tentaverunt me patres vestri, probaverunt me, et viderunt opera mea.

Eguale concetto è espresso nell'*Epistola agli Ebrei, III, 8-12.*

De otio, p. 340: Omnes dii gentium daemonia?

Salmo XCV, 5: Quoniam omnes dii gentium daemonia; Dominus autem caelos fecit.

De otio, p. 359: Adhuc mitis et patiens, adhuc miserator et misericors Dominus.

Salmo CII, 8: Miserator et misericors Dominus, longanimis et multum misericors.

De otio, p. 337: et illud; non secundum peccata nostra fecit nobis, neque secundum iniquitates nostras retribuet nobis, quoniam secundum altitudinem caeli a terra corroboravit misericordiam suam super timentes se; quantum distat ortus ab occidente, longe fecit a nobis iniquitates nostras.

Salmo CII, 10-12: Non secundum peccata nostra fecit nobis neque secundum iniquitates nostras retribuit nobis. Quoniam secundum altitudinem caeli a terra, corroboravit misericordiam suam super timentes se. Quantum distat ortus ab occidente, longe fecit a nobis iniquitates nostras.

De otio, p. 359: quia ipse novit figmentum nostrum, recordatus quoniam pulvis sumus.

Salmo CII, 14: Quoniam ipse figmentum nostrum, recordatus est quoniam pulvis sumus.

De otio, p. 337: mementote mandatorum eius.

Salmo CII, 18: His qui servant testamentum eius et memores sunt mandatorum ipsius, ad faciendum ea.

De otio, p. 347: qui respicit terram et facit eam tremere, per illum itaque nec per alium factum est.

Salmo CIII, 32: Qui respicit terram et facit eam tremere.

Il resto del *De otio* riassume tutto il salmo, che canta i benefici elargiti da Dio al suo popolo da Abramo a Giosuè.

De otio, p. 338: meritoque passurus quod ait Psalmus: ut scilicet diabolus stet a dextris eius.

Salmo CVIII, 6: Constitute super eum peccatorem, et diabolus stet a dextris eius.

De otio, p. 340: simulacra gentium argentum et aurum opera manuum hominum, quibus similes fiant, qui faciunt ea et omnes qui confidunt in eis.

Salmo CXIII, 4: Simulacra gentium argentum et aurum, opera manuum hominum; *ib.* 8: Similes illis fiant qui faciunt ea, et omnes qui confidunt in eis.

De otio, p. 340: Cui creditur? An saxis? An ebori? An ligno mutuo exanimi os habenti nec loquenti? Manus nec palpanti? pedes nec ambulanti? aures nec audienti? Nares nec odoranti? Oculos nec videnti?

Salmo CXIII, 5-7: Os habent et non loquentur, oculos habent et non videbunt aures habent et non audient, nares habent et non odorabunt, manus habent, et non palpabunt, pedes habent et non ambulabunt; non clamabunt in gutture suo.

De otio, p. 344: qui coelum creavit ac terram.

Salmo CXIII, 15: Benedicti vos a Domino, qui fecit caelum et terram. L'espressione «qui fecit caelum et terram» si trova anche nei *Salmi* CXX, 2; CXXIII, 8; CXXXIII, 3; CXLV, 6, in *II Paralipomeni*, II, 12, ecc.

De otio, p. 350: In nomine Domini, quia ultus sum in eos.

Salmo CXVII, 10-11: Omnes gentes circuierunt me: et in no-

mine Domini quia ultus sum in eos. Circumdantes circumdederunt me: et in nomine Domini, quia ultus sum in eos.

De otio, p. 348: Domine, libera animam meam a labiis iniquis et a lingua dolosa.

Salmo CXIX, 2: Domine, libera libera animam meam a labiis iniquis, et a lingua dolosa.

De otio, p. 349: Quid detur, aut quid apponatur tibi ad linguam dolosam?

Salmo CXIX, 3: Quid detur tibi, aut quid apponatur tibi ad linguam dolosam?

De otio, p. 349: Sagittae potentis acutae cum carbonibus desolatoriis.

De otio, p. 350: Carbores vero desolatorios seu vastatores.

Salmo CXIX, 4: Sagittae potentis acutae cum carbonibus desolatoriis.

De otio, p. 339: discamusque nihil nobis fidere, sed levare oculos in montes, unde veniet auxilium nobis, non tamen a montibus auxilium nostrum, sed a Domino qui fecit coelum et terram.

Salmo CXX, 1-2: Levare oculos meos in montes unde veniet auxilium mihi. Auxilium meum a Domino qui fecit caelum et terram.

De otio, p. 354: incolarum pedes stantes erant in atriis tuis Hierusalem.

Salmo CXXI, 2: Stantes erant pedes nostri in atriis tuis, Ierusalem.

De otio, p. 349: Sicut sagittae in manu potentis, ita filii excussorum.

Salmo CXXVI, 4: Sicut sagittae in manu potentis, ita filii excussorum.

De otio, p. 344: qui solem lunamque et stellas suis in terram viis ageret.

Salmo CXXXV, 7-9: Qui fecit luminaria magna... solem in potestatem diei... lunam et stellas in potestatem noctis.

De otio, pp. 353-54: Haec sunt flumina Babylonis, quorum meminit Scriptura.

Salmo CXXXVI, 1: Super flumina Babylonis, illic sedimus et flevimus.

De otio, p. 359: Beatus qui tenebit et allidet parvulos suos ad petram.

Salmo CXXXVI, 9: Beatus qui tenebit, et allidet parvulos suos ad petram.

De otio, p. 337: dicitur culpas suas excusantibus, et in Deum reflectentibus. Non declines cor in verba malitiae, ad excusandas excusationes in peccatis. Et illud solummodo hoc inveni, quia fecit hominem rectum, et ipse se infinitis instituerit quaestionibus.

Salmo CXL, 4: Non declines cor meum in verba malitiae, ad excusandas excusationes in peccatis.

De otio, p. 347: qui inclinatur caelos suos et descendit.

Salmo CXLIII, 5: Domine, inclina caelos tuos et descende...

De otio, p. 355: ubi filii sicut novellae plantationes et filiae circumornatae ut similitudo templi.

Salmo CXLIII, 12: Quorum filii sicut novellae plantationes in iuventute sua; filiae eorum compositae, circumornatae ut similitudo templi.

De otio, p. 347: rector Deus qui fecit coelum et terram, mare et omnia quae in eis sunt.

Salmo CXLV, 6: qui fecit caelum et terram, mare et omnia quae in eis sunt.

Egualle dizione si trova in *Atti degli Apostoli*, XIV, 14: ad Deum vivum, qui fecit caelum et terram, et mare et omnia quae in eis sunt.

De otio, p. 360: Scimus quia non in fortitudine equi volun-

tatem habebit; quid ergo est beneplacitum regis nostri, quo salvari possit nostra infirmitas? Certe illud etiam scimus. Beneplacitum est Domino super timentes eum; et in eis qui sperant, etc.

Salmo CXLVI, 10-11: Non in fortitudine equi voluntatem habebit, nec in tibiis viri beneplacitum erit ei. Beneplacitum est domino super timentes eum, et in eis qui sperant super misericordia eius.

PROVERBI

De otio, p. 336: dicitur piger ad bona opera. Vade ad formicam, o piger, et considera vias eius, et disce sapientiam, quae cum non habet ducem nec praeceptorem, nec principem, parat aestate cibum sibi et congregat in messe quid comedat. Usquequo piger dormies? Quando consurges ex somno tuo, paululum dormies, paululum dormitabis, paululum conseres manus tuas, ut dormies, et veniet tibi quasi viator egestas, et quasi vir armatus, si vero impiger fueris, veniet ut fons messis tua et egestas longe fugiet a te.

Proverbi, VI, 6-11: Vade ad formicam, o piger, et considera vias eius et disce sapientiam; quae, cum non habeat ducem nec praeceptorem nec principem, parat in aestate cibum sibi, et congregat in messe quod comedat. Usquequo, piger, dormies? quando consurges e somno tuo? Paululum dormies, paululum dormitabis, paululum conseres manus ut dormias; et veniet tibi, quasi viator egestas, et pauperies quasi vir armatus. Si vero impiger fueris, veniet ut fons messis tua, et egestas longe fugiet a te.

De otio, p. 358: cum sit scriptum, quod qui delicate et a pueritia nutrit servum suum, postea illum sentiet contumacem.

Proverbi, XXIX, 21: Qui delicate a pueritia nutrit servum suum, postea sentiet eum contumacem.

De otio, p. 336: Dicitur mediocritate non contentis. Mediocritatem et divitias ne dederis mihi, tribue tantum victui meo necessaria, ne forte saciatus illiciar ad negandum, et dicam quis

est dominus? Et egestate compulsus fuerim, et periurem nomen domini mei...

Proverbi, XXX, 8-9: Vanitatem et verba mendacia longe fac a me; mendicitatem et divitias ne dederis mihi; tribue tantum victui meo necessaria; ne forte satiatus illiciar ad negandum et dicam: Quis est Dominus? aut egestate compulsus furer et periurem nomen Dei mei.

ECCLESIASTE

De otio, p. 353: Vanitates vanitatum et omnia vanitas, et afflictio spiritus.

Ecclesiaste, I, 2 e 14: Vanitas vanitatum, dixit Ecclesiastes: vanitas vanitatum et omnia vanitas... Et ecce universa vanitas et afflictio spiritus.

De otio, p. 336: Dicitur hanc solam vitam cogitantibus. Dulce lumen et delectabile est oculis videre solem, si annis multis vixerit homo, et iis omnibus laetus fuerit, meminisse debet tenebrosi temporis et dies multorum, qui cum venerint, et vanitatis arguentur praeterita. Laetere iuvenis ergo in adolescentia tua, et in bono sit cor tuum in diebus iuventutis tuae, et ambula in viis tui cordis et in intuitu oculorum tuorum, et scito quod pro omnibus iis adducet te Deus ad iudicium.

Ecclesiaste, XI, 7-9: Dulce lumen, et delectabile est oculis videre solem, Si annis multis vixerit homo et in his omnibus laetatus fuerit, meminisse debet tenebrosi temporis et dierum multorum, qui, cum venerint, vanitatis arguentur praeterita. Laetare ergo, iuvenis in adolescentia tua, et in bono sit cor tuum in diebus iuventutis tuae; et ambula in viis cordis tui, et in intuitu oculorum tuorum et scito quod pro omnibus his adducet te Deus in iudicium.

SAPIENZA

De otio, p. 356: Quin et cum eodem illo Sapientiae tractatore, quem Philonem Hebraei opinantur, per quem continentiam nomini Dei esse didicimus...

Sapienza, VIII, 21: Et ut scivi quoniam aliter non possem esse continens nisi Deus det.

De otio, p. 335: Idque uno solum, veris quibus in Libro Sapientiae scriptum est, ut sciant quia per quae peccat quis, per haec et torquetur.

Sapienza, XI, 17: ut scirent, quia per quae peccat quis, per haec et torquetur.

De otio, p. 349: Multum valere tibi soli supererat semper, et virtuti brachii tui quis resistet? Quoniam tamquam momentum staterae, sic ante te est orbis terrarum, et tamquam gutta roris antelucani, quae descendit in terram; sed misereris omnium, quoniam omnia potes...

Sapienza, XI, 22-24: Multum enim valere tibi soli supererat semper; et virtuti brachii tui quis resistet? Quoniam tanquam momentum staterae, sic est ante te orbis terrarum, et tanquam gutta roris antelucani, quae descendit in terram. Sed misereris omnium, quia omnia potes, et dissimulas peccata hominum propter paenitentiam.

De otio, p. 361: Ad haec ut in libro Sapientiae legitur, provexit ad eorum culturam, et eos qui ignorabant artificis eximia intelligentia; ille enim volens placere, illi qui se assumpsit elaboravit arte sua; ut similitudinem in melius signaret; multitudo autem hominum adducta per speciem operis, eum qui ante tempus tamquam homo honoratus fuerat, nunc ut deum adoraverunt.

Sapienza, XIV, 18-20: Provexit autem ad horum culturam et hos qui ignorabant artificis eximia diligentia. Ille enim, volens placere illi qui se adsumpsit, elaboravit arte sua, ut similitudinem in melius figuraret. Multitudo autem hominum, abducta per speciem operis, eum qui ante tempus tamquam homo honoratus fuerat, nunc deum aestimaverunt.

ECCLESIASTICO

De otio, p. 337: Nolite periculum amare, cum sit scriptum. Qui amat periculum in illo peribit.

Ecclesiastico, III, 27: Cor durum habebit male in novissimo; et qui amat periculum in illo peribit.

De otio, p. 355: heu quam vel cinis exiguus.

Ecclesiastico, X, 9: Quid superbit terra et cinis?

De otio, p. 336: Dicitur accidiosis etiam tristibus. Tristitiam non des animae tuae, et non affliges teipsum in consilio tuo. Iucunditas cordis haec est vita hominis, et thesaurus sine defectione sanctitatis, et exultatio viri est longaevitas. Miserere animae tuae placens Deo, et contine, et congrega cor tuum in sanctitate eius, et tristitiam longe expelle a te. Multos enim occidit tristitia. Et non est utilitas in illa, zelus et iracundia minuit dies, et ante tempus senectam adducet cogitatus.

Ecclesiastico, XXX, 22-26: Tristitiam non des animae tuae, et non adfliges teipsum in consilio tuo. Iucunditas cordis haec est vita hominis et thesaurus sine defectione sanctitatis, et exultatio viri est longaevitas. Miserere animae tuae placens Deo, et contine, congrega cor tuum in sanctitate eius, et tristitiam longe repelle a te. Multos enim occidit tristitia, et non est utilitas in illa. Zelus et iracundia minuunt dies, et ante tempus senectam adducet cogitatus.

De otio, p. 336: Dicitur violentis ac gulosis. Quam sufficiens est homini erudito vinum exiguum, et in dormiendo non laborabis in illo, et non senties dolorem, vigilia et cholera et tortura viro infimo, somnus sanitatis in homine parco, dormiet usque mane, et anima illius cum ipso delectabitur. Quae est vita quae minuitur vino? Vinum in iucunditatem creatum est, non in ebrietate, ab initio, exultatio animae et cordis vinum moderate potatum. Sanitas est animae et corporis sobrius potus, vinum multum potatum irritationem et iram et ruinas multas fecit.

Ecclesiastico, XXXI, 22-24, 33-38: Quam sufficiens est ho-

4.—HELMANTICA.

mini erudito vinum exiguum! et in dormiendo non laborabis ab illo, et non senties dolorem; vigilia, cholera et tortura viro infrunito; somnus sanitatis in homine parco; dormiet usque mane, et anima illius cum ipso delectabitur... Quae est vita ei qui minuitur vino? Quid defraudat vitam? Mors. Vinum in iucunditatem creatum est et non in ebrietatem ab initio. Exultatio animae et cordis vinum moderate potatum. Sanitas est animae et corpori sobrius potus. Vinum multum potatum irritationem et iram et ruinas multas facit.

LIBRI PROFETICI

ISAIA

De otio, p. 359: quid enim sibi vult aliud Isaiae visio, cuius principio est. Audite, coeli, et auribus percipe, terra, quoniam Dominus locutus est: Filios nutriti et exaltavi, ipsi autem spreverunt me.

Isaia, I, 2: Audite, caeli, et auribus percipe, terra, quoniam Dominus locutus est: Filios enutriti et exaltavi, ipsi autem spreverunt me.

De otio, p. 340: Cui ergo similem fecistis Deum dicit Esaias? Aut quam imaginem ponetis ei? Numquid sculptile conflabit faber? aut artifex auro formabit? vel illud aut forte praesecurius, protiosiori materiae argento aut auro credere...

Isaia, XL, 19-20: Cui ergo similem fecistis Deum, aut quam imaginem ponetis ei? Numquid sculptile conflavit faber aut aurifex auro figuravit illud, et laminis argenteis argentarius?

De otio, p. 338: et velut in acie galeati loricatique strictis gladiis state.

Isaia, LIX, 17: Indutus est iustitia ut lorica, et galea salutis in capite eius.

Concetti simili si trovano anche in San Paolo, *I ad Tess.*, V, 8: induti lorica fidei... et galeam spem salutis; e *ad Efes.* VI, 14 e 17: State ergo... induti lorica iustitiae... et galeam salutis assumite et gladium spiritus...

De otio, p. 359: Derelinquat, inquit, inpius viam suam.

Isaia, LV, 7: Derelinquat impius viam suam, et vir iniquus cogitationes suas.

De otio, p. 337: et illud Isaiae: super muros tuos, Ierusalem, posui custodes, etc.

Isaia, LXII, 6: Super muros tuos, Ierusalem, constitui custodes; tota die et tota nocte in perpetuum non tacebunt.

GEREMIA

De otio, p. 331: ...qui nisi vos, priusquam formaret in utero, novisset et sanctificasset, et praedestinasset, in numerum electorum nequaquam hoc nobis rectum et compendiosum iter, et a mundi devio semotissimum ostendisset...

Geremia, I, 4-5: Et factum est verbum Domini ad me, dicens: Priusquam te formarem in utero, novi te; antequam exires de vulva sanctificavi te et prophetam in gentibus dedi te.

ABDIA

De otio, p. 336: Etiam illud aequae terrificum alterius prophetae. Si exaltatus fueris ut aquila, et si inter sidera posueris nidum tuum, inde te detraham, dicit dominus.

Abdia, 4: si exaltatus fueris ut aquila, et si inter sidera posueris nidum tuum, inde detraham te, dicit Dominus.

Lo stesso concetto è in *Geremia*, XLIX, 16: cum exaltaveris quasi aquila nidum tuum, inde detraham te, dicit Dominus.

NUOVO TESTAMENTO

VANGELI

VANGELO SECONDO MATTEO

De otio, p. 338: qui Christum dominum temptavit...

Matteo, IV, 1: tunc Iesus ductus est in desertum... ut tentaretur a diabolo.

De otio, p. 352: vadé retro, Satanas; scriptum est enim: non

tentabis dominum tuum.

Matteo, IV, 7: At illi Iesus: Rursus scriptum est: Non temptabis Dominum Deum tuum.

De otio, p. 350: ...ut dominum tuum adores, et illi soli servias.

Matteo, IV, 10: Tunc dicit ei Iesus: Vade, Satana, scriptum est enim: Dominum tuum adorabis, et illi soli servies.

La stessa frase è in *Luca*, IV, 8: Et respondes Iesus dixit illi: Scriptum est: Dominum tuum adorabis, et illi soli servies; in *Deuteronomio*, VI, 15, è detto: Dominum Deum tuum timebis, et illi soli servies, ac per nomen illius iurabis.

De otio, p. 336: Et iterum me frangantur. Beati qui persecutionem patiuntur, etc., etc.

Matteo, V, 10: Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est regnum caelorum.

De otio, p. 363: quibus in humilitate vestra revelatum est quae tot superbis sapientibus occultatum fuit.

Matteo, XI, 25: Confiteor tibi, Pater Domine caeli et terrae, quia abscondisti haec a sapientibus et prudentibus et revelasti ea parvulis.

Lo stesso dice *Luca*, X, 21: Confiteor tibi, Pater Domine caeli et terrae, quod abscondisti haec a sapientibus et prudentibus et revelasti parvulis.

De otio, p. 336: dicitur immitibus, discite a me quia mitis sum et humilis corde...

De otio, p. 359: quis autem Christo mitior, qui ait: Discite a me quia mitis sum et humilis corde.

Matteo, XI, 29: ...et discite a me quia mitis sum et humilis corde...

De otio, p. 350: iugum suum suave et onus suum leve.

Matteo, XI, 30: Iugum enim meum suave est et onus meum leve.

A stessa fonte si può ricondurre il passi del *De otio*, p. 337:

subdite animas vestras Christo, iugumque eius forte devotis cervicibus et nihil est dulcius. Il concetto è anche in *I Ep. S. Giovanni*, V, 3: ...mandata eius gravia non sunt.

De otio, p. 351: generatio mala et adultera signum quaerit, et signum non dabitur ei, etc.

Matteo, XII, 39 e XVI, 4: Generatio mala et adultera signum quaerit; et signum non dabitur ei.

De otio, p. 344: Ille equidem a multis... contemptus fuit... quia inter eos natus... filius fabri ...dici meruit.

Matteo, XIII, 55: Nonne hic est fabri filius?

Anche *Marco*, VI, 3, dice: Nonne hic est faber, filius Mariae, frater Iacobi, et Ioseph, et Iudae, et Simonis?

De otio, p. 334: Nemo propheta sine honore, nisi in patria sua.

Matteo, XIII, 57: Iesus autem dixit eis: Non est propheta sine honore, nisi in patria sua et in domo sua.

De otio, p. 337: dicitur diffidentibus. Modice fidei quare dubitasti?

Matteo, XIV, 31: et ait illi: Modice fidei, quare dubitasti?

De otio, p. 337: de quibus est dictum. Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me.

Matteo, XV, 8: Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me.

La medesima frase è in *Marco*, VII, 6: Bene prophetavit Isaias de vobis hypocritis, sicut scriptum est: Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me. Veramente Isaias, XXIX, 13: Eo quod appropinquat populus iste ore suo, et labiis suis glorificat me, cor autem eius longe est a me...

De otio, p. 336: dicitur regni cupidis et magna volentibus. Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur?

Matteo, XVI, 26: Quid enim prodest homini, si mundum uni-

versum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur? Aut quam dabit homo commutationem pro anima sua?

De otio, p. 346: sed in exihitione diem mercedis, ab eis incipiens, de novissimis primos facit.

Matteo, XX, 8: Cum sero autem factum esset, dicit dominus vineae procuratori suo: Voca operarios et redde illis mercedem incipiens a novissimis usque ad primos.

De otio, p. 341: Quod Christus ipse similem perituramque urbem miseratus praedixisse legitur, adiecta causa, eo quod non cognovisset tempus vocationis suae.

Matteo, XXIII, 37-38: Ierusalem, Ierusalem, quae occidis prophetas, et lapidas eos qui ad te missi sunt, quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, et noluisti! Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta. Dico enim vobis, non me videbitis amodo donec dicatis: Benedictus qui venit in nomine Domini.

La profezia alla quale accenna il Petrarca è riportata anche da *Luca*, XIII, 34-36: Ierusalem, Ierusalem, quae occidis prophetas et lapidas eos, qui mittuntur ad te, quoties volui congregare filios tuos quemadmodum avis nidum suum sub peninis, et noluisti? Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta. Dico autem vobis, quia non videbitis me donec veniat cum dicetis: Benedictus qui venit in nomine Domini.

VANGELO SECONDO LUCA

De otio, p. 342: Nihil impossibile Deo est.

Luca, I, 37: ...non est impossibile apud Deum omne verbum.

De otio, p. 343: ubi traditur existiisse edictum a Caesare Augusto, ut describeretur universus orbis.

Luca, II, 1: Factum est autem, in diebus illis exiit edictum a Caesare Augusto, ut describeretur universus orbis.

De otio, p. 344: ...et comestor carnum, et daemonium habens ...dici meruit.

Luca, VII, 44: Venit enim Ioannes Baptista, neque manducans panem neque bibens vinum; et dicitis: Daemonium habet.

De otio, p. 351: Et verissime dictum esse cui plus dimittitur plus amari.

Luca, VII, 47: Remittuntur ei peccata multa quoniam dilexit multum. Cui autem minus dimittitur, minus diligit.

De otio, p. 344: beati oculi, qui vident quae vos videtis.

Luca, X, 23: Et conversus ad discipulos suos dixit: Beati oculi qui vident quae vos videtis.

De otio, p. 336: dicitur... longae vitae spes habentibus. Stulte, hac nocte animam tuam repetunt a te; quae autem parasti, cuius erunt?

Luca, XII, 20: Dixit autem illi Deus: Stulte, hac nocte animam tuam repetunt a te; quae autem parasti, cuius erunt?

De otio, p. 337: Dicitur poenitenti. Gaudium erit in coelo super uno peccatore poenitentiam agente, quam super nonaginta novem iustis, qui non indigent poenitentia.

Luca, XV, 7: Dico vobis quod ita gaudium erit in caelo super uno peccatore poenitentiam agente, quam super nonagintanovem iustis, qui non indigent poenitentia.

De otio, p. 337: ...et rursus. Epulari oportebat quia frater mortuus erat et revixit; perierat et inventus est.

Luca, XV, 32: Epulari autem et gauderi oportebat, quia frater tuus hic mortuus erat et revixit, perierat et inventus est.

De otio, p. 342: Ne deficiat fides vestra.

Luca, XXII, 32: Ego autem rogavi pro te ut non deficiat fides tua.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI

De otio, p. 341: ...ipse est Christus ille qui exivit a Patre, ubi in principio erat verbum et verbum erat apud Deum et Deus erat verbum. Per quem scilicet omnia facta sunt...

De otio, p. 347: In principio erat verbum et verbum erat apud Deum et Deus erat verbum quodque omnia per ipsum facta sunt et sine ipso factum est nihil, quod autem qualiter verbum illud caro factum sit, qualiter terrae notum habitavit in nobis.

Giovanni, I, 1-3 e 14: In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum. Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil quod factum est... Et Verbum caro factum est et habitavit in nobis.

La stessa fonte ha la frase del *De otio*, p. 342: et habitasse in nobis.

De otio, p. 362: invenisse fontem aquae salientis in vitam aeternam.

Giovanni, IV, 14: sed aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquae salientis in vitam aeternam.

De otio, p. 338: mendax est enim et mendacii pater.

De otio, p. 353: Nolite credere, mendax et ipse est, sui principis exemplo.

Giovanni, VIII, 44: ...cum loquitur mendacium, ex propriis loquitur, quia mendax est et pater eius.

De otio, p. 337: et audire merear quae ille caecus natus illuminatus a domino, in peccatis natus es totus, et doces nos?

Giovanni, IX, 34: Responderunt et dixerunt ei: In peccatis natus es totus, et tu doces nos? Et eiecerunt eum foras.

De otio, p. 340: Credite regem nostrum proclamantem: Si mihi non creditis, operibus credite.

Giovanni, X, 38: Si autem facio, et si mihi non vultis cre-

dere, operibus credite, ut cognoscatis et credatis quia Pater in me est et ego in Patre.

De otio, p. 363: Neque vero his obstat quod Christus ipse se viam dicit; ibidem enim se dicit et vitam.

Giovanni, XIV, 6: Dicit ei Iesus: Ego sum via et veritas et vita.

De otio, p. 359: Vos enim, inquit, amici mei estis, iam non dicam vos servos, amicos nos vocat ille; non dominum agnoscamus.

Giovanni, XV, 14-15: Vos amici mei estis, si feceritis quae ego praecipio vobis. Iam non dicam vos servos, quia servus nescit quid faciat dominus eius. Vos autem dixi amicos...

De otio, p. 342: dignus nihil odisse omniumque quae fecit, dignus nullum perdere omnium quos tradidit sibi Pater.

Giovanni, XVIII, 9: ...quos dedisti mihi non perdidisti ex eis quemquam.

Lo stesso concetto è in *Giovanni*, XVII, 12: Quos dedisti mihi custodivi, et nemo ex eis periit, nisi filius perditionis.

EPISTOLE DI SAN PAOLO

EPISTOLA AI ROMANI

De otio, p. 339: Praesertim qui praeter naturale autem acumen et insitam rationem, quam invisibilia Dei per ea quae facta sunt conspiciuntur, sempiterna quoque virtus eius ac divinitas.

A Romani, I, 20: Invisibilia enim ipsius a creatura mundi, per ea quae facta sunt intellecta, conspiciuntur; sempiterna quoque eius virtus et divinitas.

De otio, p. 338: disertisque castris illius quorum stipendium est mors.

De otio, p. 357: an stipendium peccati mortem eligat.

Ai Romani, VI, 23: Stipendia enim peccati mors.

EPISTOLE AI CORINZI

De otio, p. 332: O sollicita et devota Christi mancipia.

I ai Corinzi, VII, 22: Qui autem in Domino vocatus est servus, libertus est Domini; similiter qui liber vocatus est, servus est Christi.

De otio, p. 358: castigandus et redigendus in servitute.

I ai Corinzi, IX, 27: ...sed castigo corpus meum et in servitute redigo.

De otio, p. 359: Petra autem erat Christus.

I ai Corinzi, X, 4: Petra autem erat Christus,

De otio, p. 340: unde dictum fuit Apostolo. Sufficit tibi gratia mea. Dum rogaret ut ab eo discederet stimulum carnis. Et addita ratio. Nam virtus in infirmitate perficitur.

II ai Corinzi, XII, 7-9: Et ne magnitudo revelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meae, angelus Sata-nae, qui me colaphizet. Propter quod ter Dominum rogavi ut discederet a me; et dixit mihi: Sufficit tibi gratia mea, nam virtus in infirmitate perficitur.

De otio, p. 340: In vobis Christi virtus inhabitet.

II ai Corinzi, XII, 9: ...ut inhabitet in me virtus Christi.

EPISTOLA AI GALATI

De otio, p. 338: Induistis Dominum Iesum Christum.

Ai Galati, III, 27: Quicumque enim in Christo baptizati estis Christum induistis.

Lo stesso concetto si trova nell'*Epistola ai Romani*, XIII, 14: sed induimini Dominum Iesum Christum.

De otio, p. 353: vobis, si ad aeternam pertinetis Hierusalem, absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi, per quem mundus crucifixus est, et ipse mundo.

Ai Galati, VI, 14: Mihi autem absit gloriari, nisi in cruce

Domini nostri Iesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, et ego mundo.

EPISTOLA AGLI EFESII

De otio, p. 339: Et apostolus Paulus. Non est nobis colluctatio adversus carnem et sanguinem, sed adversus mundi rectores tenebrarum harum, etc.

Agli Efesii, VI, 12: Quoniam non est nobis colluctatio adversus carnem et sanguinem, sed adversus principes et potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiæ in caelestibus.

EPISTOLA AI FILIPPESI

De otio, p. 341: dissimulata tantisper divinitatis maiestate, descendens sub servili habitu.

De otio, p. 347: quando habitu inventus ut homo.

Ai Filippesi, II, 5-8: Hoc enim sentite in vobis, quod et in Christo Iesu: qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo, sed semetipsum exinanivit formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus et habitu inventus ut homo. Humiliavit semetipsum factus oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis.

De otio, p. 335: quin potius cum Apostolo quae retro sunt obliviscentes, ad ea vero quae sunt extendentes vosmetipsos, ad destinatum persequimini, ad bravium supernae vocationis Dei in Christo Iesu.

Ai Filippesi, III, 13-14: Fratres, ego me non arbitror comprehendisse. Unum autem: quae quidem retro sunt obliviscens, ad ea vero quae sunt priora extendens meipsum ad destinatum persequor, ad bravium supernae vocationis Dei in Christo Iesu.

De otio, p. 350: qui eos confortabat, in quo se posse omnia gloriabatur Apostolus.

Ai Filippesi, IV, 13: Omnia possum in eo qui me confortat.

EPISTOLE A TIMOTEO

De otio, p. 336: ...et illud. Magnus quaestus est pietas cum sufficientia. Nihil enim intulimus in hunc mundum, haud dubiumque quod nec auferre quid possimus, habentes alimenta et quibus tegamur iis contenti sumus. Nam qui volunt divites fieri incidunt in tentationem et laqueum diaboli, et desideria sunt inutilia, et nociva, quae mergunt homines in interitum et perditionem. Radix enim omnium malorum est cupiditas, quam quidem appetentes erraverunt a fide, et inseruerunt se doloribus multis.

I a Timoteo, VI, 6-10: Est autem quaestus magnus pietas cum sufficientia. Nihil enim intulimus in hunc mundum, haud dubium quod nec auferre quid possumus. Habentes autem alimenta et quibus tegamur his contenti simus. Nam qui volunt divites fieri incidunt in tentationem et in laqueum diaboli et desideria multa inutilia et nociva, quae mergunt homines in interitum et perditionem. Radix enim omnium malorum est cupiditas, quam quidem appetentes erraverunt a fide et inseruerunt se doloribus multis.

De otio, p. 336: Et divitibus huius saeculi, illud praecipe, non sublime sapere, neque sapere in incerto divitiarum, sed in Deo vivo, qui praestat omnia nobis abundanter ad fruendum, bene agere, divites fieri in operibus bonis, facile tribuere, communicare, thesaurizare sibi fundamentum bonum in futurum, ut apprehendant veram vitam...

I a Timoteo, VI, 17-19: Divitibus huius saeculi praecipe non sublime sapere neque sperare in incerto divitiarum, sed in Deo vivo, qui praestat nobis omnia abunde ad fruendum: bene agere, divites fieri in bonis operibus, facile tribuere, communicare, thesaurizare sibi fundamentum bonum in futurum, ut apprehendant veram vitam...

De otio, p. 336: ...dicitur persecutionem patientibus. Ne mirentur omnes qui pie volunt vivere in Christo Iesu persecutionem patientur.

II a Timoteo, III, 12: Et omnes qui pie volunt vivere in Christo Iesu persecutionem patientur.

EPISTOLA AGLI EBREI

De otio, p. 356: Sed ne difficile quidem est, ita ergo cum Apostolo recurramus ad fontem gratiae, ne in nostra ariditate pereamur.

Agli Ebrei, IV, 16: Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiae ut misericordiam consequamur et gratiam inveniamus in auxilio opportuno.

EPISTOLI DI SAN PIETRO

De otio, p. 340: tamquam leo rugiens lupusque famelicus circum ovilia vestra versari.

I ep. S. Pietro, V, 8: Sobrii estote et vigilate, quia adversarius vester diabolus tanquam leo rugiens circuit quaerens quem devoret.

EPISTOLI DI SAN GIOVANNI

De otio, p. 337: dicitur desperantibus de peccato. Si confiteamur peccata nostra, fidelis et iustus est ut remittat nobis.

I ep. S. Giovanni, I, 9: Si confiteamur peccata nostra, fidelis est et iustus ut remittat nobis peccata nostra et emundet nos ab omni iniquitate.

De otio, p. 335: Vacate autem a supervacuis laboribus, qui corpus et spiritum fatigant, a concupiscentia carnis ac libidine, quae totum foedant enervantque hominem, a concupiscentia oculorum, quae obtentu scientiae seducit, ab ambitione saeculi...

I ep. S. Giovanni, II, 16: quoniam omne quod est in mundo concupiscentia carnis est et concupiscentia oculorum et superbia vitae; quae non est ex Patre, sed ex mundo est.

EPISTOLA DI SAN GIACOMO

De otio, p. 338: sicut scriptum est: Resistite diabolo, et fugiet a vobis.

Ep. S. Giacomo, IV, 7: Subditi ergo estote Deo; resistite autem diabolo, et fugiet a vobis.

Vediamo ora come il Petrarca ha utilizzato le sue fonti scritturistiche, limitandoci a riferire alcuni esempi soltanto, i quali possono essere citati parecchie volte, studiati sotto punti di vista diversi.

Il modo più elementare e più comune è quello della citazione letterale, che il poeta adopera abbondantemente. Il riferimento rimanda alla pagina del testo del *De otio religioso* e al versetto biblico: per facilitare il controllo si seguirà nelle citazioni il tradizionale ordine dei libri della Sacra Scrittura.

Le citazioni letterali sono tratte da Giobbe due volte, VI, v. 15, riportato a p. 354 del *De otio religioso* e XLII, 2 a p. 349. Seguono le citazioni dai Salmi, le più numerose, come ben si può capire quando si pensi alla quotidiana recita del Salterio, che il Petrarca doveva fare, tanto da costituire più della metà di tutte le citazioni letterali; per brevità sarà accennato solo al numero e versetto del Salmo e alla pagina dell'opera petrarchesca: Salmo II, v. 11, p. 350; II, v. 13, p. 359; XIX, v. 8, p. 360; XXIX, v. 10, p. 358; XL, v. 11, p. 341; XLVIII, v. 9-10, p. 333; LI, v. 9, p. 360; LVII, v. 819, p. 353; LXI, v. 11, p. 336; LXVIII, v. 2, p. 353; LXVIII, v. 22, p. 343; LXXV, v. 6-8, p. 336; LXXXVI, v. 5, p. 344; XCV, v. 5, p. 340; CII, v. 10-12, p. 337; CIII, v. 32, p. 347; CXVII, v. 10-11, p. 350; CXIX, v. 2, p. 348; CXXVI, v. 4, p. 349; CXXXVI, v. 9, p. 359; CXLV, v. 6, p. 347. Dall'Ecclesiastico abbiamo una sola citazione diretta, da III, 27 riprodotta a p. 337 del *De otio religioso*; così pure con una sola citazione figurano Isaia, I, v. 2, citato a p. 359, e Abdia, v. 4, che ricorda Geremia, XLIX, v. 16, riportato a p. 336 dell'operetta che ci interessa. Seguono le citazioni dai Vangeli, nelle quali prevalgono quelle citate dal Vangelo di Matteo, seguite a breve distanza da quelle tratte da Luca,

mentre dal Vangelo giovanneo si ha una sola citazione diretta e mancano assolutamente citazioni da Marco; dal Vangelo di San Matteo sono tratte le seguenti citazioni: V, v. 10, p. 336; XI, v. 29, pp. 336 e 350; XII, v. 39, ripetuta a XVI, v. p. 351; XV, v. 8, p. 337; da quello di S. Luca abbiamo: X, v. 23, p. 344; XII, v. 20, p. 336; XV, v. 7, p. 337; dal Vangelo di S. Giovanni, infine, sono riportate a p. 341 e 347 alcune frasi del celebre inizio, di I, vv. 1-3. Figurano, in ultimo, due citazioni dalle Lettere di S. Paolo, dalla I-a ai Corinzi, X, v. 4, riferita a p. 359 e dalla II-a a Timoteo, III, 13, riportata a p. 336.

Segue un gruppetto di citazioni introdotte per mezzo di un verbo, che è «inquit» per Deut. XXXII, 42: «inebriabo sagittas meas sanguine», riportata a p. 359 nel seguente modo: «Inebriabo, inquit, sagittas meas sanguine»; lo stesso caso si ripete in Giuditta, XVI, v. 17, riferito a p. 350; Salmo LXXXIII, v. 8, riportato a p. 362; Salmo LXXXVIII, 31, che si vede a p. 359; Isaia, LV, 7, riferito a p. 359; il verbo introduttivo è invece «scire» per il versetto del Salmo XXXII, 16-17, riferito a p. 360: «scimus quod non salvatur rex per multam virtutem, etc. scimus quia fallax equus ad salutem...» Sarà prudente studiare, in altro tempo, queste e altre alterazioni del testo dal punto di vista delle necessità del ritmo prosaico.

Probabilmente anche alle necessità dell'accentuazione delle clausole del cursus si devono citazioni alterate per aggiunta, sottrazione o variazione di qualche elemento, quasi sempre avverbi, pronomi, aggettivi, quando per questi ultimi le varianti non siano dovute al contesto. Vediamole.

Abbiamo esempi di aggiunta di avverbio a p. 332 del testo: «Vacate igitur et videte», mentre la fonte, il salmo XLV, v. 11, dice solo «Vacate et videte».

Abbastanza numerosi sono invece le sottrazioni: di pronome personale, a p. 337, dove è riportato: «in peccatis natus es totus et doces nos?», mentre il Vangelo di S. Giovanni, IX, v. 34 dice: et tu doces nos?; di aggettivo possessivo, a p. 337 dove il Petrarca scrive: «Non declines cor in verba malitiae», e il salmo CXL, 4 dice: «Non declines cor meum in verba malitiae». Le sottrazioni di avverbi sono ben quattro: a p. 336 è detto: «quid prodest homini», mentre la fonte in Matteo, XVI, 26

dice: «*Quid enim prodest homini*»; così, riportando da Luca, XV, 7 «*ita gaudium erit in caelo*», il Petrarca dice soltanto: «*gaudium erit in caelo*»; nell'Epistola di S. Giacomo, IV, 7, è scritto: «*resistite autem diabolo*», e a p. 338 il passo è riportato senza l'avverbio: «*resistite diabolo*»; con l'avverbio è soppresso addirittura un verbo nel passo di Luca, XV, 32: «*Epulari autem et gauderi oportebat*», riferito a p. 337 solo con: «*Epulari oportebat*».

Un'intero complemento risulta soppresso a p. 339, dove è scritto: «*Non est nobis colluctatio adversus carnem et sanguinem, sed adversus mundi rectores tenebrarum harum*», mentre S. Paolo nell'epistola agli Efesii, VI, 12 dice: «...non est nobis colluctatio adversus carnem et sanguinem, sed adversus principes et potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum».

Le varianti sono in numero molto maggiore, e riguardano pronomi, aggettivi ed avverbi. Per i pronomi abbiamo passaggio da una persona ad altra: in Matteo, XI, 30 è detto: «*iugum enim meum suave est et onus meum leve*», e il Petrarca riporta: «*iugum suum suave est et onus suum leve*»; abbiamo passaggi dal singolare al plurale: quanto è riportato a p. 349: «*Quid detur, aut quid apponatur vobis ad linguam dolosam?*», ha la sua fonte nel salmo CXIX, 3, in cui è detto: «*Quid detur tibi, aut quid apponatur tibi ad linguam dolosam?*»; a p. 360 è scritto: «*Ne in furore suo arguat nos, neque in ira sua corripiat nos*» e la sua fonte, il salmo VI, 2, o il XXXVII, 2, dice: «*Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripas me*»; veramente questi esempi rasentano già le sintassi nell'uso delle fonti. Esistono varianti nell'uso di pronomi e aggettivi dimostrativi e si può portare qualche esempio: per quanto riassume il Petrarca a p. 332 il racconto del servizio reso da Giacobbe a Labano per ottenere in moglie Rechele, pure si può ritenere fonte diretta la frase «*et videbantur ei pauci*», che in Genesi, XXIX, 20, è riportata così: «*et videbantur illi pauci*»; così a p. 358 nel *De otio* è detto: «*postea illum sentiet contumacem*», mentre in Proverbi, XXIX, 21, sta scritto: «*postea sentiet eum contumacem*». Rimangono da vedere le varianti di avverbio: a p. 354 il Petrarca riporta dal libro di Giobbe e scri-

ve: «homo cum mortuus fuerit» mentre il testo biblico, XIV, 10, dice: «Homo vero cum mortuus fuerit»; a p. 359 il *De otio* riporta «quia ipse novit figmentum nostrum» dal salmo CII, 14, il quale, però, rettamente suona: «quoniam ipse cognovit figmentum nostrum»; lo scambio dei due avverbi avviene in senso opposto a p. 349, dove è scritto: «sed misereris omnium, quoniam omnia potes», mentre la fonte del Libro della Sapienza, XI, 24, dice: «sed miserere omnium, quia omnia potes»; Matteo, IV, 7, dice: «Rursus scriptum est: Non temptabis Dominum Deum tuum», e il Petrarca riporta: «Scriptum est enim: non tentabis dominum tuum»; infine si può portare l'esempio di due forme diverse dello stesso avverbio per chiudere con un esempio simile a quello col quale è stato aperto il periodo riguardante le varianti degli avverbi, citando da p. 336, ove è detto: «qui praestat omnia nobis abundanter ad fruendum», mentre S. Paolo, che ne è la fonte, nell'epistola I-a a Timoteo, VI, 17, scrive: «qui praestat nobis omnia abunde ad fruendum».

Esistono altre varianti e riguardano i sostantivi; il problema che queste, e le varianti verbali che vedremo subito, pongono non riguarda più la ricerca di eventuali, ma non sicure, clausole del cursus, ma investe addirittura la fonte stessa delle citazioni scritturistiche; sappiamo, tuttavia, che il Petrarca cita generalmente dalla traduzione della Bibbia fatta da S. Gerolamo e che, se nei suoi scritti troviamo citazioni dalla *Vetus Latina*, queste quasi sempre dipendono da S. Agostino o da scrittori anteriori, sempre quando, il che non è facile da provare, egli non abbia errato per aver citato a memoria. Vediamo ora questo tipo di varianti: a p. 359 è scritto: «reddam retributionem hostibus meis», mentre il testo del Deut., XXXII, 41, dice: «reddam ultionem hostibus meis»; così mentre in Giobbe, XIV, 7, si dice: «lignum habet spem», a p. 354 il passo è riportato nel seguente modo: «lignum habet speciem»; a p. 360 a «et ipse ad nihilum deducet inimicos» corrisponde nella fonte del salmo LIX, 14: «et ipse ad nihilum deducet tribulantes nos»; il testo di p. 336: «mediocritatem et divitias ne dederis mihi» altera volutamente il testo biblico del libro dei Proverbi, XXX, 8: «mendicitatem et divitias ne

5.—HELMANTICA.

dederis mihi», perché il testo del Petrarca è preceduto dalla didascalia: «Dicitur mediocritate non contentis». A. p. 361 del *De otio religioso* l'autore scrive: «qui ignorabant artificis eximia intelligentia», mentre nel libro della Sapienza, XIV, 18, sta scritto: «qui ignorabant artificis eximia diligentia»; un aggettivo verbale di senso dissimile si ha ancora a p. 361, dove il testo del libro della Sapienza, XIV, 20: «Multitudo autem hominum abducta per speciem operis» è travisato dalla citazione petrarchesca: «multitudo autem hominum, adducta per speciem operis»; a p. 336 al testo biblico dell'Ecclesiastico, XXXI, 23: «vigilia, cholera et tortura viro infrunito», corrisponde nel testo del *De otio*: «vigilia et cholera et tortura viro infrunito», e diventa «infirmo» nel Codice Marciano Latino 476, e «infirmo» nelle edizioni del 1501 e del 1554; citiamo infine da Isaia, XL, 20: «aurifex auro figuravit», che diventa a p. 340: «artifex auro formabit».

Passiamo ora alle varianti verbali, che confermano, per me, il fatto che talvolta il Petrarca citava a memoria, quando non sostituiva volontamente il verbo per il contesto del discorso, nel qual caso meglio sarebbe collocare il passo tra le fonti indirette.

A p. 350 è detto: «ut Dominum tuum adores et illi soli servias», mentre il Deut. VI, 13 dice: «Dominum tuum timebis, et illi soli servies»; a p. 335: «et illud Heliae: vivit Dominus cui adsto hodie», citazione questa fatta senz'altro a memoria, perché la fonte, il libro III dei Re, XVIII, 15, dice: Et dixit Helias: vivit Dominus exercituum, ante cuius vultum sto, quia hodie apparebo ei»; a p. 354 sta scritto: «et faciet comam quasi cum primum temptatum est», mentre Giobbe, XIV, 9, dice: «et faciet comam, quasi cum primum plantatum est»; a p. 359 è sostituita la forma verbale semplice a quella composta: infatti al testo petrarchesco: «ipse novit», corrisponde nel salmo CII, 14: «ipse cognovit»; forse a cattiva lettura del manoscritto si deve il testo di p. 336, che dice: «Et egestate compulsus fuerim», al posto di «aut egestate compulsus fuerer» del XXX, 9, dei Proverbi; a p. 336 a «et iis omnibus laetus fuerit» del testo, corrisponde l'Ecclesiaste, XI, 7: «et in his omnibus laetatus fuerit», con una variante che ha tutta l'aria

di esser dovuta ad un lapsus della memoria. A p. 361 il testo dice: «ut similitudinem in melius signaret», dove in Sapienza, XIV, 19, sta scritto: «ut similitudinem in melius figuraret»; nella stessa pagina a «nunc ut deum adoraverunt», corrisponde al v. 20 dello stesso capo della Sapienza: «nunc deum aestimaverunt»; a p. 336 è detto: «et tristitiam longe expelle a te», e l'Ecclesiastico, XXX, 24, adopera altro verbo corradicale: «et tristitiam longe repelle a te»; la lezione genuina di Isaia XL, 19: «aut aurifer auro figuravit illud» è corrotta a p. 340: aut artifex auro formabit?»; anche a p. 337 capita ad Isaia al versetto 6 del capo LXII di non essere citato con precisione: infatti, mentre scrisse: «Super muros tuos, Ierusalem, constitui custodem», il Petrarca trascrive: «et illud Isaiae: super muros tuos, Ierusalem, posui custodes»; e, infine, per finire, è quasi certamente dovuto a errore tipografico a p. 336: «non sublime sapere, neque sapere in incerto divitiarum», mentre la retta dizione è quella dell'epistola I-a a Timoteo, VI, 17: «non sublime sapere, neque sperare in incerto divitiarum».

Le varianti sintattiche offrono una bella varietà di casi, interessanti a studiarsi; la loro classificazione è, naturalmente, più difficile a farsi, non essendo sempre possibile catalogare i singoli casi entro rigidi schemi.

In «magnus quaestus est pietas» di p. 336 a confronto del testo paolino dell'epistola I-a a Timoteo, VI, 6, «Est autem quaestus magnus pietas», a parte la soppressione dell'avverbio, si nota l'intrusione della copula tra il soggetto e la parte nominale, nonché la preposizione dell'aggettivo al sostantivo cui è riferito; si hanno anche altri spostamenti della copula, di cui è esempio il «fidelis et iustus est» di p. 337, mentre il testo giovanneo nell'epistola I-a, I, 9, dice: fidelis est et iustus», o «sic ante te est» di p. 339, contro il «sic est ante te» di Sapienza, XI, 23. Il filologo umanista salta fuori nella preposizione del genitivo al sostantivo che lo regge, come a p. 340: «in vobis Christi virtus inhabitet», mentre S. Paolo nella II-a ai Corinzi, XII, 9, scrive «ut inhabitet in me virtus Christi» (da notare, e lo vedremo subito, il frequente passaggio dal singolare al plurale nei pronomi e nei verbi, dovuto alla necessità di rivolgere il contesto alla pluralità dei monaci della certosa

di Montrieux), oppure a p. 354: «si senuerit in terra eius radix», mentre in Giobbe, XIV, 8 è detto: «si senuerit in terra radix eius»; la stessa cura si vede nella preposizione dell'aggettivo, come a p. 336 dov'è detto: «et ambula in viis tui cordis», contro l' «ambula in viis cordis tui» dell'Ecclesiaste, XI, 9, mentre, sempre nella stessa pagina il pensiero paolino dall'I-a a Timoteo, VI, 19: «divites fieri in bonis operibus» è dato dal Petrarca: «divites fieri in operibus bonis». Preposizione dell'oggetto al verbo, derivante dalla intrusione del verbo stesso tra l'oggetto e l'apposizione, si ha p. 358, dove si dice: «postea illum sentiet contumacem», mentre in Proverbi, XXIX, 21 si legge: «postea sentiet eum contumacem»; si ha invece la posposizione dell'aggetto ad un complemento di termine a p. 336, che riporta dalla epistola I-a a Timoteo, VI, 17: «qui praestat nobis omnia», in questo modo: «qui praestat omnia nobis». Uno spostamento di un vocativo si avverte a p. 336 (quale fecondità di esempi ci dà questa pagina!) che riferisce: «Laetare, iuuenis, ergo in adolescentia tua» il passo dell'Ecclesiaste, XI, 9: «Laetare ergo, iuuenis, in adolescentia tua».

Passaggio dal singolare al plurale si ha, p. es., a p. 335, dove il passo della lettera ai Filippesi, III, 13-14: «quae quidem retro sunt obliviscens, ad ea vero quae sunt priora extendens meipsum ad destinatum persequor» è così riferito: «quae retro sunt obliviscentes, ad ea vero quae sunt priora extendentes vosmetipsos, ad destinatum persequemini»; mutamento dalla seconda alla terza persona si ha a p. 350, dove il passo del salmo XXIV, 2: «In te confido, non erubescam» è riferito: «si in illo confidam non erubescam», dove è da considerare anche il trapasso di modo verbale; dalla seconda singolare alla corrispondente plurale si constata a p. 331, dov'è detto: «vos, priusquam formaret in utero, novisset et sanctificasset», mentre Geremia, I, 4, dice: «Priusquam te formaret in utero, novite». Costruzione senza preposizione di un complemento di tempo si ha a p. 359, dov'è scritto: «parat aestate cibum sibi», mentre il passo dei Proverbi, VI, 7, dice: «parat in aestate cibum sibi», e a p. 336 che riporta «et iis omnibus laetus fuerit», dove l'Ecclesiaste, XI, 8, ha: «et in his omnibus laetatus fuerit»; nella stessa pagina e nel versetto seguente si ha mutamento

di preposizione, perché al petrarchesco «adducet te Deus ad iudicium» corrisponde lo scritturistico «adducet te Deus in iudicium». Il riferimento di un passo del salmo CVIII, 6, con un avverbio introduttivo che il testo non ha, si trova a p. 338, dov'è scritto: «quod ait Psalmus: ut scilicet diabolus stet a dextris eius», mentre nel Salterio è detto: «Constitue super eum peccatorem, et diabolus stet a dextris eius».

Esistono esempi di intrusione di elementi che non si trovano nella fonte, da una semplice congiunzione copulativa come a p. 336: «et contine et congrega cor tuum» mentre il testo dell'Ecclesiastico, XXX, 24, riporta: «et contine, congrega cor tuum», ad un oggetto, di cui alla stessa pagina dove sta scritto: «et divitibus huius saeculi illud praecipe», mentre il testo della I-a a Timoteo dice: «divitibus huius saeculi praecipe»

Nel campo verbale si hanno mutamenti di tempo e di modo, di cui riportiamo qualche esempio: p. 335: «in libro Sapientiae scriptum est, ut sciant quia per quae peccat quis», mentre è detto in Sapienza, XI, 17: «ut scirent quia per quae peccat, quis»; p. 336: «Nihil enim intulimus in hunc mundum, haud dubiumque quod nec auferre quid possimus; habentes alimenta et quibus tegamur iis contenti sumus», e in, I-a a Timoteo, VI, 1-8: «Nihil enim intulimus in hunc mundum: haud dubium quod nec auferre quid possumus. Habentes autem alimenta et quibus tegamur his contenti simus»; p. 350: «neque me iridebunt inimici mei», e nel salmo XXIV, 3: «neque irideant me inimici mei». Una constructio ad sensum si ha a p. 336 dove è detto: «zelus et iracundia minuit dies», mentre l'Ecclesiastico, XXX, 26 porta: «Zelus et iracundia minuunt dies». A p. 340 due passi del Salmo CXIII, rispettivamente il v. 4: «Simulacra gentium argentum et aurum, opera manuum hominum» e il v. 8: «similes... fiant qui faciunt ea, et omnes qui confidunt in eis» sono congiunti in una sola proposizione a mezzo del pronome relativo: «...opera manuum hominum, quibus similes fiant...». A p. 336 è detto: «Quae est vita quae minuitur vino»? con un mutamento di soggetto nelle proposizione relativa, poiché in Ecclesiastico, XXXI, 33 si legge: «Quae est vita ei qui minuitur vino»? Soppressione di verbo servile si ha a p. 340, dove il passo del Vangelo di S. Giovanni, X, 38: «et si mihi

non vultis credere, operibus credite», è riportato: «si mihi non creditis, operibus credite».

Altre costruzioni interessanti sono, infine, una sostituzione di un dativo con un genitivo a p. 336: «Sanitas est animae et corporis sobrius potus», dove l'Ecclesiastico, XXXI, 37, porta: «...animae et corporis...»; quella di un aggettivo possessivo con un genitivo, oltre lo spostamento del soggetto prima del verbo, a p. 354: «incolarum pedes stantes erant in atriis tuis, Hierusalem», mentre il salmo CXXI, 2, dice: «stantes erant pedes nostri in atriis tuis, Ierusalem»; e chiudiamo questa rassegna con l'esempio della sostituzione con un pronome di una negazione: a p. 334 è detto: «nemo propheta sine honore, nisi in patria sua» mentre nel Vangelo di S. Matteo, XIII, 57, si legge: «non est propheta sine honore in patria sua et in domo sua».

Lo studio delle fonti non letterali e un po' più difficile, ma non si presenta troppo complicato; anche in queste fonti la dizione letterale scritturistica spesso traspare, e il ricordo, ad ogni modo, è molto vicino.

Abbiamo già visto, e non è il caso di ripeterci, quelle fonti in cui la differenza col testo petrarchesco è soltanto data da un passaggio dal singolare al plurale o dalla prima persona del pronome alla seconda o alla terza.

Più interessanti sono le citazioni delle quali il Petrarca cita l'autore, ma non esattamente il testo, come, p. es., le seguenti: *De otio*, p. 335: «et illud Heliae: vivit Dominus cui adsto hodie», la cui fonte si trova in III Re, XVIII, 15: «Et dixit Elias; Vivit Dominus exercituum, ante cuius vultum sto, quia hodie apparebo ei»; p. 356: «Quin et cum eodem illo Sapientiae tractatore, quem Philonem Haebrei opinantur, per quem continentiam nomini Dei esse didicimus», che mi pare abbia la fonte indiretta in Sapienza, VIII, 21: «Et ut scivi quoniam aliter non possem esse continens nisi Deus det»; p. 350: «qui eos confortabat, in quo se posse omnia gloriabatur Apostolus», che dipende dall'Epistola ai Filippesi, IV, 13, ove è detto: «Omnia possum in eo qui me confortat»; a p. 356 il *De otio* dice: «Sed ne difficile quidem est ita ergo cum Apostolo recurramus ad fontem gratiae, ne in nostra ariditate pereamur», che è una re-

miniscenza di quanto dice S. Paolo nella Epistola agli Ebrei, IV, 16: «adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiae ut misericordiam consequamur et gratiam inveniamus in auxilio opportuno». Vi sono alcune citazioni più aderenti alla fonte, ma il cui testo è interpolato per le necessità del contesto petrarchesco; portiamone due esempi: a p. 362 il Petrarca dice: «Nam psalmographus sentiebat: ibunt, inquit, de virtute in virtutem. Haec via est terminus ille qui sequitur. Videtur Deus deorum in Syon»; la fonte è nel salmo LXXXIII, 8: «Etenim benedictionem dabit legislator; ibunt de virtute in virtutem; videbitur Deus Deorum in Sion»; a p. 340 è scritto: «unde dictum fuit Apostolo: Sufficit tibi gratia mea. Dum rogaret ut ab eo discederet stimulum carnis. Et addita ratio. Nam virtus in infirmitate perficitur», e deriva evidentemente dall'Epistola II-a ai Corinzi, XII, 7-9: «Et ne magnitudo revelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meae, angelus Satanae, qui me colaphizet. Propter quod ter Dominum rogavi ut discederet a me; et dixit mihi: Sufficit tibi gratia mea, nam virtus in infirmitate perficitur».

Altre fonti non letterali, e sono quelle di maggior frequenza, circa una trentina, rispecchiano il pensiero scritturistico con una maggior libertà di espressione, pur sentendo talvolta l'eco o portando il segno, della dizione biblica. Le riportiamo, al solito, nell'ordine già fissato. Dal libro della Genesi abbiamo due esempi; infatti a p. 338 del lavoro petrarchesco è detto: «hominem ad imaginem Dei... vicit, stravit, expulit...», la cui prima frase è presa dalla Genesi, I, 27: «ad imaginem Dei creavit illum»; così a p. 332 è scritto: «Nam quot annos servivit homini Iacob ut mortalis ei sponsa contingeret, et videbantur ei pauci dies prae amoris magnitudine. Ita enim scriptum est; neque vel sic promeruit quod optabat, nisi tempus servitii duplicaret...», il che ha la sua fonte nella Genesi, XXIX, 20: «Servivit ergo Iacob pro Rachel septem annis, et videbantur illi pauci prae amoris magnitudine...», e *id.*, XXIX, 27: «et hanc quoque dabo tibi pro opere quo serviturus es mihi septem annis aliis». Da Giosuè c'è una sola citazione a p. 337, dove «secum percussi foederis» deriva da Giosuè, XXIV, 25: «Percussit ergo Iosue in die illo foedus». Naturalmente, data la conoscenza che

il Petrarca aveva del Salterio, il Libro dei Salmi figura con un certo numero di esempi; a p. 350 è detto: «Propheta autem, rex et reges et omnia servite Domino, cui serviendum esse nunc in timore nunc in laetitia, denunciatur, illi igitur, et ego serviam laetus et metuens», ed ha la sua fonte nel salmo II, 11; «Servite Domino in timore et exsultate ei cum tremore»; a p. 337 il passo «mementote mandatorum eius» ricorda il salmo CII, 18: «et memores sunt mandatorum ipsius»; a p. 340 sta scritto: «Cui creditur? An saxi? An ebori? An ligno muto exanimi os habenti nec loquenti? Manus nec palpanti? Pedes nec ambulanti? Aures nec audienti? Nares nec odoranti? Oculos nec videnti?», e trova il suo corrispondente nel salmo CXIII, 5-7: «Aures habent et non audient, nares habent et non odorabunt, manus habent et non palpabunt, pedes habent et non ambulabunt, non clamabunt in gutture suo»; l'espressione di p. 350: «carbones vero desolatorios seu vastatores» si rifà al salmo CXIX, 4: sagittae potentis acutae cum carbonibus desolatoriis»: il salmo CXXXV, 7-9, «qui fecit luminaria magna... solem in potestatem diei... lunam et stellas in potestatem noctis» pare la fonte del passo di p. 344: «qui solem lunamque et stellas suis in terram viis ageret»; e, infine, la frase centrale di p. 360: Scimus quia non in fortitudine equi voluntatem habebit, quid ergo est beneplacitum regis nostri, quo salvari possit nostra infirmitas? Certe illud etiam scimus: Beneplacitum est Domino super timentes eum; et in eis qui separant etc., riflette lontanamente la frase centrale del salmo CXLVI, 10-11: «Non in fortitudine equi voluntatem habebit, nec in tibiis viri beneplacitum erit ei. Beneplacitum est Domino super timentes eum, et in eis qui sperant super misericordia eius».

Seguono una citazione dall'Ecclesiastico e una da Isaia. La derivazione dall'Ecclesiastico, X, 9, «Quid superbit terra et cinis?», è nel passo di p. 355: «heu, quam vel cinis exiguus!» puramente ideologica, come lo è quella di Isaia, LIX, 17: «indutus est iustitia ut lorica, et galea salutis in capite eius», rispetto all'espressione di p. 338: «et velut in acie galeati loricatique strictis gladiis state», che potrebbe anche trovare la sua fonte in S. Paolo, nell'Epistola agli Efesii, VI, 14 et 17, dove dice: «State ergo... iuditi loricam iustitiae... et galeam salutis assumite et gladium spiritus...».

Vengono ora le citazioni dal Nuovo Testamento, di cui le più numerose sono quelle tratte dai Vangeli. L'espressione di p. 363: «quibus in humilitate vestra revelatum est quae tot superbis sapientibus occultatum fuit» trova la sua rispondenza in Matteo, XI, 25: «Confitebor tibi, Pater Domine caeli et terrae, quia abscondisti haec a sapientibus et prudentibus et revelasti ea arvulis», o anche in Luca, X, 21, che riporta lo stesso passo; e il detto di p. 344: «Ille equidem a multis... contemptus fuit... quia inter eos natus... filius fabri... dici meruit» ha la sua fonte in Matteo, XIII, 55: «nonne hic est fabri filius?», espressione che si ritrova anche in Marco, VI, 3; sempre a Matteo, XX, 8: «Cum sero autem factum esset, dicit dominus vineae procuratori suo: Voca operarios et redde illis mercedem incipiens a novissimis usque ad primos» risale la fonte di quanto è detto a p. 346: «sed in eshitione diem mercedis, ab eis incipiens, de novissimis primos facit»; infine il Petrarca a p. 341, quando dice: «quod Christus ipse similem perituramque urbem miseratus praedixisse legitur, adiecta causa, eo quod non cognovisset tempus vocationis suae» si rifà alla profezia riportata da Matteo, XXIII, 37-38, «Ierusalem, Ierusalem, quae occidis prophetas, et lapidas eos qui ad te missi sunt, quoties volui congregare filios tuos... et noluisti! Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta. Dico enim vobis, non me videbitis amodo donec dicatis: Benedictus qui venit in nomine Domini», profezia che si ritrova anche in Luca, XIII, 34-36.

Il vangelo di San Luca è meno rappresentato fra le fonti non letterali: vi troviamo il passo di I, 37: «non est impossibile apud Deum omne verbum», che è riflesso nell'espressione del *De otio* a p. 342: «Nihil impossibile Deo est»; e così, quanto è detto a p. 344: «et comestor carnum, et daemonium habens... dici meruit» fa pensar a Luca, VII, 33: «Venit enim Ioannes Baptista, neque manducans panem neque bibens vinum, et dicitis: Daemonium habet»; come pure il passo di p. 341: «et verissime dictum esse cui plus dimittitur plus amari» ricorda Luca, VII, 47: «Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum». Anche il Vangelo di S. Giovanni non è molto rappresentato; si può riferire a VIII, 44: «cum loquitur mendacium, ex propriis loquitur, quia mendax est et pater eius» il

passo di p. 338: «mendax est enim et mendacii pater»; e a XIV, 6: «Dicit ei Iesus: Ego sum via et veritas et vita» si riferisce l'espressione di p. 363: «Christus ipse se viam dicit; ibidem enim se dicit et vitam»; mentre, infine, si riferisce al passo di XVIII, 9: «quos dedisti mihi non perdidi ex eis quemquam» o a quello di XVII, 12: «quos dedisti mihi custodivi, et nemo ex eis periit, nisi filius perditionis», l'espressione del *De otio* di p. 342: «dignus nullum perdere omnium quos tradidit sibi Pater».

E passiamo alle Epistole di S. Paolo, delle quali figurano due fonti in quella ai Romani, due nella prima ai Corinzi, una ciascuna in quelle ai Galati e a Filippesi. A p. 339 è detto: «Praesertim qui praeter naturale autem acumen et insitam rationem, quam invisibilia Dei per ea quae facta sunt conspiciuntur...» e fa ricordare l'epistola ai Romani, I, 20: «Invisibilia enim ipsius a creatura mundi, per ea quae facta sunt intellecta conspiciuntur»; all'epistola ai Romani, VI, 23: «Stipendia enim peccati mors», risale il pensiero espresso due volte nel *De otio*, a p. 338, «disertisque castris illius quorum stipendium est mors», e a p. 357, «an stipendium peccati mortem eligat». A p. 332 è scritto: «O sollicita et devota Christi mancipia!», il cui pensiero risale all'Epistola I-a ai Corinzi, VII, 22: «Qui autem in Domino vocatus est servus, libertus est Domini», mentre alla stessa epistola, IX, 27: «sed castigo corpus meum et in servitute redigo», si rifà l'espressione di p. 358: «castigandus et redigendus in servitute». All'epistola ai Galati, III, 27: «Quicumque enim in Christo baptizati estis, Christum induistis» risale l'«induistis Dominum Iesum Christum» di p. 338 per il verbo, mentre per l'oggetto risente di più dell'epistola ai Romani, XIII, 14: «sed induimini Dominum Iesum Christum». Due espressioni del *De otio*, rispettivamente a p. 341: «dissimulata tantisper divinitatis maiestate, descendens sub servili habitu...», e a p. 347: «quando habitus inventus ut homo» discendono dalla Epistola ai Filippesi, II, 5-8: «Hoc enim sentite in vobis, quod et in Christo Iesu; qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo, sed semetipsum exinanivit formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus et habitu inventus ut homo».

Questa esposizione si chiude con una fonte celebre, che tanta fortune ha avuto nel mondo, anche quello profano, e cioè il versetto 8 del capo V della I-a Epistola di San Pietro: «adversarius vester diabolus tamquam leo rugiens circuit, querens quem devoret», da cui deriva evidentemente il passo del *De otio* di p. 340, che dice: «tamquam leo rugiens lupusque famelicus circum ovilia vestra versari».

Giunti a questo punto s'impone una conclusione. Quali siano le fonti scritturistiche del *De otio religioso* abbiamo visto e non è il caso di farne un riassunto, inutile per la stessa forma della esemplificazione; sarà bene, tuttavia, anticipare qualche giudizio sul modo col quale furono adoperate. E' noto che il Petrarca pose ogni sua cura nel dare nuova vita e nuova grandezza alla poesia e alla prosa latina, rinnovando l' *ars dictandi* medievale in un suo nuovo *dictamen*, ben diverso dalla formalistica delle scuole del medio evo. Ora, se è vero che nel *De otio* le citazioni scritturistiche sono state scelte soprattutto per il loro valore morale, del resto consono al carattere dell'operetta, è anche vero che, tutte le volte che esse sono riportate nel loro aspetto formale di espressione letterale, rispondono a quel metodo dell'autore di prendere pensieri e modi dagli scrittori per dar loro, nel contesto del discorso in cui sono inseriti, una novella figurazione artistica; e, dove a questa sua nuova originalità d'arte esse non rispondevano, il Petrarca seppe stilisticamente adattarle a forma di citazione non letterale, pur tenendole aderenti allo spirito con il quale erano state scritte nei testi scritturistici; e questo è tanto più vero in quanto è noto che il *De otio religioso* è, nella sua eloquenza letteraria, un inascoltato appello che il Petrarca volge a sé, più che al fratello Gherardo e ai monaci di Montrieux, in un desiderio di sollevarsi dalle miserie della vita, in una nostalgia di purezza, che, come bendice il Sapegno, purtroppo si placa nell'atto stesso dell'esprimersi.

Naturalmente questo sciogliersi dallo schematismo troppo rigido delle clausole non significa che esse non siano state usate, e nel loro uso, anzi, del resto molto discreto, abbiamo indicato una delle cause alle quali sono imputabili alcune varianti

formali e sintattiche; qui, però, il discorso potrebbe portare troppo lontano, e non sarebbe valido se non studiato in tutte le opere latine del Petrarca, il che non è ora mio compito. Mi pare tuttavia di poter affermare negli imposti limiti dello studio delle fonti, che anche le fonti bibliche, non isolate nel loro testo, letterale o no, come sono state presentate per necessità di catalogazione, ma studiate nel contesto del discorso, come spero sarà fatto altra volta, possano testimoniare la esistenza di una forma linguistica che, nella discorsività, è nello stesso tempo dotta e sentenziosa, testimone di un lingua vissuta nella sua essenza, che vuol disancorarsi dalla rigidità delle clausole, per dare un nuovo senso di vitalità al latino, e vivere nel pensiero e nel gusto letterario la solenne plasticità morale della Sacra Scrittura.

MARIO RUFFINI